

ELEZIONI COMUNALI DI VICENZA DEL 26-27 MAGGIO 2013



Il programma del **PARTITO DI ALTERNATIVA COMUNISTA**



La crisi economica internazionale del capitalismo si manifesta anche a Vicenza con licenziamenti, disoccupazione, precarietà, impoverimento generale, tagli alla sanità, alla scuola, ai servizi sociali.

Il Partito di Alternativa Comunista partecipa alle elezioni comunali di Vicenza per portare, anche nello scontro elettorale amministrativo, un'analisi e una proposta in favore dei lavoratori, giovani, precari, disoccupati e pensionati. Candidiamo nella nostra lista operai, studenti, immigrati, cassintegrati, disoccupati in lotta sulla base di un programma che vuole rovesciare il capitalismo, l'unico autentico responsabile di questa crisi economica e sociale.

Il Partito di Alternativa Comunista è sezione italiana della Lit-Ci (Lega Internazionale dei lavoratori-Quarta Internazionale) che è presente con le proprie sezioni in 25 Paesi nel mondo e che sta lavorando per la costruzione del partito mondiale per la realizzazione del socialismo.

Introduzione	2
La crisi economica del capitalismo colpisce anche Vicenza.	2
Nessuna reale opposizione di classe alla crisi.	2
La presenza di una classe lavoratrice internazionale.	3
Il programma del PdAC è la speranza per il futuro delle giovani generazioni.	4
Contro ogni forma di fascismo, per un antifascismo militante.	4
Il programma per le elezioni comunali del 26-27 maggio 2013	5
Sicurezza è giustizia sociale.	5
Convertire il degrado in verde pubblico.	6
Basta cementificazione, né oggi né domani.	7
Per il diritto alla casa.	8
Per la difesa dei diritti delle donne, contro la privatizzazione dei servizi scolastici.	9
Per un'Aim sotto controllo di lavoratori e utenti.	10
Per un trasporto pubblico e gratuito.	10
Spazi sociali per i giovani.	11
Per una cultura realmente alla portata di tutti.	12
Contro la guerra e le servitù militari.	12
Anche a Vicenza No Tav.	13
Ricordando Pietro Tresso, per un fronte unico di lotta, per una Vicenza dei lavoratori.	14
Il nostro programma in sintesi	16
Candidato sindaco	17
Candidati alla carica di consigliere comunale.	17

La crisi economica del capitalismo colpisce anche Vicenza.

La città di Vicenza è inserita nel cuore del famoso Nord est ed è stata per decenni tra le aree maggiormente industrializzate. Fino a pochi anni fa a Vicenza e provincia erano presenti oltre 89 mila imprese con una netta prevalenza dei comparti commerciali e manifatturiero. Il tessuto industriale, costituito principalmente di piccole e medie imprese, ha sempre presentato una forte diversificazione produttiva: dalla meccanica alla concia, dall'oreficeria al tessile, dalla ceramica al legno fino all'agro-alimentare.

La crisi capitalistica iniziata negli Stati Uniti d'America, ha coinvolto l'Europa e l'Italia e, di conseguenza, anche la città di Vicenza e provincia dove nel 2012 sono stati 6.229 i lavoratori licenziati ma a questi licenziamenti si deve aggiungere un dilagare di precarietà e di disoccupazione giovanile e un costante attacco ai diritti dei lavoratori pubblici e privati.

Nessuna reale opposizione di classe alla crisi.

Le burocrazie sindacali di Cgil, Cisl, Uil hanno risposto alla crisi con scioperi di poche ore dividendo i lavoratori per categorie, rinunciando ad organizzare tutti i lavoratori in scioperi generali per resistere ai licenziamenti, e hanno firmato l'applicazione dei contratti di solidarietà, scaricando in questo modo il costo della crisi sui lavoratori stessi. Anche per quanto riguarda l'uso della cassa integrazione il nostro partito è stato l'unico che, dall'inizio della crisi, ha sempre affermato che la cassa integrazione è funzionale agli interessi dei padroni e, in questa fase, rappresenta l'anticamera al licenziamento e di conseguenza, per questo motivo, deve essere respinta organizzando la difesa del posto di lavoro con scioperi ad oltranza e occupazioni delle fabbriche che chiudono o licenziano, facendo ripartire la produzione sotto controllo dei lavoratori.

Le migliaia di licenziamenti che continuano a verificarsi senza uno straccio di lotta dimostrano che contratti di solidarietà e cassa integrazione non sono la risposta e dimostrano l'opportunismo di certe burocrazie sindacali. L'esempio lo abbiamo in città: verso la fine di aprile alle Acciaierie Valbruna è stata annunciata la conferma di 52 esuberanti, alcuni in specifici reparti della fabbrica. Valbruna, in questo modo, dà il via a licenziamenti discriminatori di operai sgraditi. Ma i sindacati non hanno chiamato alla mobilitazione e allo sciopero i lavoratori, una mobilitazione che è necessaria fino al ritiro dei licenziamenti!

La borghesia vicentina vuole fare pagare la crisi proprio ai lavoratori, agli studenti e ai pensionati poveri della città e per fare questo ha avuto la concreta collaborazione del sindaco Achille Variati, esponente del Partito democratico. Ma il Pd non è l'unico partito di riferimento della borghesia vicentina, essa infatti si esprime anche nel Pdl e nella Lega. La Lega ha fatto la sua fortuna politica nel dividere la classe dei lavoratori e nel dipingere gli immigrati come criminali e ha sventolato la sua bandiera al grido, insieme a Brunetta, di "dipendenti pubblici privilegiati e fannulloni", senza mai fare distinzioni fra i dirigenti pubblici pagati 180 mila euro e il resto dei dipendenti pubblici come, ad esempio, infermieri, operatori sociali, impiegati allo sportello, ecc., lavoratori pubblici sfruttati e pagati circa € 1.000 mese con lo stipendio bloccato dal 2009 a fronte di un'inflazione media di almeno il 3% l'anno.

Nemmeno il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo non fornisce una risposta alla crisi che sia favorevole ai lavoratori. Il M5S è un movimento che, nei fatti, non mette in discussione il sistema esistente e mescola in modo confuso varie istanze, anche contrapposte, accettando il capitalismo cioè il sistema economico che è causa di crisi, miseria, precarietà, disoccupazioni, guerre, inquinamento e disastri ambientali. Questo movimento appare ai più come "anti-sistema", pur senza realmente esserlo, non essendo basata su un programma di contrasto – nemmeno parziale – della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio.

Infine per quanto riguarda Rifondazione Comunista, che a queste elezioni è stata costretta a presentarsi con una propria lista dopo aver elemosinato l'ingresso nella coalizione di sinistra e aver ricevuto il no, dobbiamo ricordare che ha sostenuto nelle scorse elezioni amministrative il sindaco Variati al ballottaggio, oltre che a livello nazionale il governo Prodi. Negli scorsi anni, quando i suoi rappresentanti sedevano in parlamento insieme ad alcuni che sono poi confluiti in Sinistra Ecologia e Libertà, ha votato la legge sulla precarietà (pacchetto Treu), l'aumento delle spese militari, l'apertura dei Centri di Permanenza Temporanea, ora diventati Centri d'Identificazione ed Espulsione, dei veri e propri lager per gli immigrati. Negli ultimi anni, pur fuori dal parlamento, Rifondazione non ha mai cessato di preservare il rapporto col Pd, in vista di un terzo giro con un futuro governo di centrosinistra. Le dichiarazioni del candidato sindaco di Rifondazione sul neonato governo - "un esecutivo con un mandato preciso e concreto: approvare una nuova legge elettorale e provvedimenti essenziali per aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi" - sono l'ulteriore conferma che il programma di Rifondazione Comunista è un programma riformista, dove non c'è la volontà di rovesciare il sistema e i punti programmatici rimangono tutti interni ai limiti di compatibilità del capitalismo.

Il Partito di Alternativa Comunista, invece, pensa che non vi siano dubbi su quale sarà il programma di classe del nuovo governo sostenuto da Pd, Pdl e centro montiano. Letta, richiamato in carica da Napolitano II, ha il compito di ridare alla borghesia un governo stabile in una situazione instabile, un governo cioè capace di proseguire quella guerra sociale che i governi di tutta Europa hanno scatenato contro i lavoratori per far loro pagare i costi della crisi capitalistica e recuperare il tasso di profitto in caduta libera.

La presenza di una classe lavoratrice internazionale.

La provincia di Vicenza è una delle prime province del territorio nazionale per numero di immigranti che sono stati assunti generalmente a livelli inferiori, più sfruttati e precari (utilizzando le leggi Turco Napolitano e Bossi Fini) nei settori industriali (metalmecanico, concia e costruzioni), in quelli dei servizi alle imprese (pulizia e facchinaggio) e alle persone (assistenza agli anziani). Negli scorsi anni l'arrivo massiccio, anche a Vicenza, di lavoratrici e lavoratori provenienti da Paesi diversi ha portato al fatto che la composizione del proletariato vicentino, come nel resto della regione, è diventato sempre più internazionale. Si tratta di lavoratori e lavoratrici immigrati che sono spesso privi di diritti politici e sottoposti a leggi razziste e a discriminazioni razziali. Anche per questo motivo il PdAC ritiene che sia urgente l'organizzazione sindacale e politica di questi lavoratori, in una lotta comune con i lavoratori nativi.

Le istituzioni vicentine si sono sempre mosse nei confronti degli immigrati considerandoli come semplice forza-lavoro, modulando l'intervento nei loro confronti a seconda delle esigenze del ciclo economico. L'attuale crisi economica sta colpendo i lavoratori di Vicenza, sia nativi sia immigrati, e per tutti licenziamento e disoccupazione significa perdita del reddito e difficoltà a pagare affitti e mutui. Per i lavoratori immigrati si aggiunge il grave rischio di perdere il permesso di soggiorno e, di conseguenza, si profila la drammatica possibilità, per se stessi e per le famiglie, di essere espulsi. La crisi del capitalismo, con le migliaia di licenziamenti, chiusura delle fabbriche grandi e piccole, impoverimento generale, sta mostrando il suo vero e crudele volto anche nel ricco nord d'Italia e nella città di Vicenza, dove il sistema sta crollando lasciando disperazione e lo sfacelo di un territorio devastato da decine di anni di cementificazioni. La crisi sta dimostrando agli operai che non è vero che *"operai e padroni sono un'unica famiglia"* perché quando l'azienda chiude è l'operaio, sia bianco sia nero, che resta senza lavoro e senza salario. E' in questo momento che le parole d'ordine razziste della Lega Nord cominciano a svelarsi in tutta la loro meschinità. A quelle parole d'ordine razziste i militanti del Partito di Alternativa Comunista, sezione italiana della Li-Ci, contrappongono le parole d'ordine di solidarietà internazionale: *"il proletariato non ha nazione, occupazione delle fabbriche, gestione operaia, potere dei lavoratori"*.

Il programma del PdAC è la speranza per il futuro delle giovani generazioni.

I dati di Vicenza, diffusi nella stampa locale, parlano di un 45% di ragazzi che gioca d'azzardo, il 54% che fa uso di alcol fino ad arrivare all'euforia e il 28% che si ubriaca. Quando si parla di droghe si pensa di solito alle sostanze stupefacenti e all'alcool: in realtà stanno emergendo e diffondendosi nuove forme di schiavitù psicologica, non meno subdole e pericolose, fra le quali appare dominante quella del gioco d'azzardo. Le motivazioni sembrano essere molteplici: ultima, in ordine di tempo ma non di importanza, la crisi economica. Una generazione, quella dei giovani, dipinta spesso come una generazione allo sbando, il cui futuro è precarietà ed incertezza. Dopo la pubblicazione dei dati su alcol e gioco d'azzardo ci sono state una lunga serie di dichiarazioni, di convegni e tavole rotonde da parte dei politici e industriali nostrani che hanno promesso o auspicato i soliti provvedimenti pressoché inutili e spesso anche repressivi. Il PdAC ha da sempre messo al centro del suo progetto politico la giovane generazione di proletari, il programma rivoluzionario del PdAC è un ottimo antidoto all'apatia e all'autolesionismo. I giovani candidati del nostro partito vogliono rompere gli schemi ingessati di questa campagna elettorale e la loro candidatura rappresenta le nuove generazioni che sono scese in lotta in questi anni, dando vita a importanti e radicali momenti di lotta ricordando, al contempo, la frase che Trotsky rivolse ai giovani e ai militanti che si avvicinavano alla Quarta internazionale: *“Venite nella Quarta internazionale. Non vi promettiamo né privilegi, né carriere, né certezza di vittoria. Solo il sacrificio dei vostri giorni in una lotta costante e dura. Una sola cosa possiamo promettervi: se saremo battuti sarà solo dopo aver lottato. Se vinceremo, costruiremo insieme un mondo nuovo!”*.

Contro ogni forma di fascismo, per un antifascismo militante.

Il clima di accentuata disgregazione sociale determinato da questa crisi è stato pretestuosamente utilizzato dai governi per realizzare profondi e violenti attacchi ai diritti dei lavoratori, dei migranti e degli studenti, accentuando la politica classista a favore della classe dominante, xenofoba e securitaria nel nostro paese.

L'emersione di partiti della destra estrema, partiti che affondano le loro radici nel neo-fascismo e cavalcano il disagio sociale proponendo risposte squadriste, violente e discriminatorie, non è scollegata da quegli attacchi. Persino le rivendicazioni storiche del movimento operaio e studentesco, come il diritto alla cultura, agli spazi sociali e l'intervento nel disagio quotidiano, divengono campo d'azione di una nuova destra.

Proprio per questo l'antifascismo è la bussola imprescindibile di tutta l'azione politica del Partito di Alternativa Comunista.

Ma l'antifascismo non va trasformato in semplice enunciazione di principio. Noi siamo contrari all'antifascismo di facciata, cerimoniale e istituzionale. L'antifascismo deve essere militante, Alternativa Comunista vuole portare avanti ancora oggi la lotta dei partigiani che non hanno combattuto solo contro il fascismo, ma contro tutto il sistema sociale che lo aveva generato; portando avanti la lotta di chi voleva un mondo senza classi sociali e oppressioni, con l'ideale di costruire una società diversa da quella capitalista.

Seguire la direzione tracciata dalla resistenza partigiana vuol dire comprendere che l'unico mezzo possibile per cambiare questo marcio sistema dalle radici è la lotta di classe.

Un filo rosso lega la guerra partigiana alle lotte attuali e conferma che solo l'unità delle masse popolari, e il conflitto che mettono in campo, sono in grado di ottenere delle vittorie. La Resistenza No Tav in Val di Susa, così come il movimento No Muos di Niscemi, che ha saputo coniugare la questione ambientale all'opposizione alla guerra, fino ai partigiani di Gaza, di Piazza Tahrir, dell'Afghanistan e di tutti i popoli oppressi del mondo che resistono alle guerre neocoloniali dell'imperialismo, dimostrano che la lotta al fascismo, mascherato o meno, è tutt'altro che finita!

Chi nega questi insegnamenti e riscrive la storia demonizzando la Resistenza vuole cancellare un passato di lotta scomodo per dominare l'attuale presente. A noi tutti spetta il compito di mantenere viva la memoria per costruire la Resistenza di oggi contro i rigurgiti reazionari, contro raduni, convegni e parate di stampo neofascista. Per far chiudere ed impedire la creazione di covi di Casapound e Forza Nuova.

Oggi come ieri la Resistenza continua!

Il programma per le elezioni comunali del 26-27 maggio 2013

Sicurezza è giustizia sociale.

Il sindaco uscente Achille Variati, del Partito Democratico, diceva di non voler essere chiamato sindaco-sceriffo, ma nei fatti lui e il suo assessore alla sicurezza Dalla Pozza, sono riusciti a portare avanti operazioni da *sceriffo* come nemmeno la Lega è mai riuscita. Con alcune ordinanze e le relative multe, con la continua installazione di telecamere e con i continui blitz da parte della polizia (locale e di stato) si è svelata la vera indole di questa amministrazione: chi è povero o è scappato da altri Paesi a causa di guerra e fame è considerato un ospite sgradito, da punire e da emarginare. Già nel 2008, dopo la multa applicata ad un cittadino sdraiato a Campo Marzio, Variati emanò un'ordinanza di modifica del vecchio regolamento scritto dalla giunta di destra. Ma la sostanza cambiò di poco: nel nuovo provvedimento diventa possibile stendersi sul prato ma si vieta il "bivacco" pena una sanzione da 25 a 500 euro, ossia si vieta l'"utilizzo dello spazio quale luogo di propria dimora, anche occasionale". A differenza della precedente ordinanza, il concetto viene dunque specificato e, anzi, corroborato non solo dal divieto di sdraiarsi sulle panchine, ma anche di "sedersi in modo disordinato o improprio....".

Ma non si fermano qui le ordinanze "*leghiste*" emanate dal centro sinistra: contestiamo duramente quella contro i mendicanti cosiddetti "*molesti*" che vieta l'elemosina in centro storico e davanti alcuni luoghi come ospedale e la chiesa di Monte Berico, come per dire che l'elemosina si può fare ma basta che non avvenga in pieno centro e sotto gli occhi di tutti. Un'ordinanza dall'evidente segno classista. In questo modo l'Amministrazione Variati vuole nascondere un reale problema di disagio sociale che esiste a Vicenza.

Il PdAC è certo che se la stragrande maggioranza di queste persone avessero una casa e un lavoro non passerebbero la loro vita ad elemosinare qualche centesimo. La crisi economica sta portando ad un aumento di queste situazioni. Molti immigrati, che per la maggior parte sono lavoratori salariati, non possono tornare al loro Paese e, non avendo a Vicenza una famiglia alle spalle che li possa aiutare nel momento del licenziamento o dello sfratto, sono costretti a vivere di espedienti.

L'Amministrazione Variati, anziché potenziare i servizi, si è più volte vantata delle centinaia di multe inflitte (moltissime delle quali non verranno mai pagate per impossibilità economiche, rendendo il tutto una farsa mediatica) e insiste ad accanirsi contro i poveri e i senzatetto con smisurate operazioni di polizia come quella avvenuta ai primi di febbraio 2013: 13 agenti di Polizia Locale e 14 della Questura hanno circondato la zona dell'ospedale per multare 4 parcheggiatori abusivi (sequestrando 66,46€) e 4 mendicanti ai quali sono stati sequestrati 4,01 €. Il tutto col plauso dell'assessore Dalla Pozza, fiero del raddoppio delle sanzioni per prostituzione, accattonaggio e bivacco rispetto all'anno precedente. Ad aprile è stata dedicata un'altra giornata di lotta ai poveri, si badi bene che non è "lotta alla povertà" ma una vera e propria lotta contro i poveri, con ben 22 sanzioni in un giorno solo che vengono annunciate con un trionfante comunicato stampa sul sito del comune.

Queste politiche repressive si legano alla spesa di 350 mila € per l'installazione di decine di telecamere in tutta la città: sembra una ricetta degna di ricevere la stelletta al merito per miglior giunta-sceriffo degli ultimi vent'anni a Vicenza.

Rispetto alle 13 telecamere del 2008, ora siamo a quota 58. Senza contare altre 20 telecamere installate intorno alla Basilica e più in generale in centro storico, quest'ultime sono state collocate grazie a 100 mila € donati da una fondazione privata. In tutto sono un'ottantina gli occhi elettronici orientabili a 360°, tutti controllati in diretta dal comando dei vigili o dalla questura. Ma non ci si può certo fermare qui, la giunta sta lavorando ad ulteriori installazioni e, come dice Dalla Pozza, si vuole fare “*diventare Vicenza una delle città guida dal punto di vista della videosorveglianza e della sicurezza*”.

Possiamo immaginare che questi investimenti prefigurino una dismissione dei servizi di polizia locale per affidarsi sempre meno alla presenza sul territorio e sempre più sul controllo a distanza. Questo chiaramente in un ottica di tagli generalizzati e di licenziamenti anche in questo settore. Non è questa la sicurezza di cui c'è bisogno, una sicurezza che in ogni caso non può essere garantita da blitz o telecamere. Questa è solo propaganda per accaparrarsi i consensi dei cittadini che vedono – erroneamente – nel mendicante una sorta di capro espiatorio, quando invece quelle situazioni sono frutto di problemi macroscopici come la disoccupazione e il precariato creati dalla società capitalista che impone lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Noi vogliamo investire quei fondi in tutt'altro perché la vera sicurezza si ottiene con l'integrazione, mettendo in campo servizi sociali e mediatori culturali. La vera sicurezza non si ottiene con la repressione a colpi di multe ma con la lotta alla fame, alla miseria e con la giustizia sociale. A differenza dei programmi portati avanti dalle destre prima e dalla giunta Variati oggi, noi ci schieriamo dalla parte dei più deboli.

Convertire il degrado in verde pubblico.

Se da un lato l'amministrazione di centrosinistra s'è dimostrata sensibile alla tematica ambientale installando il fotovoltaico sui tetti delle scuole e mettendo a dimora centinaia di piante in città, dall'altro ha portato avanti piani di cementificazione che comprometteranno definitivamente l'assetto delle città: la Giunta ha stabilito nuove aree edificabili e non si è opposta a vecchi piani di costruzione su quei territori in cui sarebbe doverosa la realizzazione di nuovi parchi urbani.

Bisogna fare attenzione anche sulla questione alberi: in 5 anni ci sono state circa 20 mila nuove piantumazioni e tra queste vi sono circa 1.200 alberi di pronto effetto (cioè già con un'altezza di qualche metro e un diametro consistente). Va considerato che i restanti impianti sono per oltre il 90 per cento piccole piantine collocate nei boschi periurbani, ad esempio come quello lungo l'autostrada A4. Inoltre i 1.200 alberi veri e propri sono stati piantati nelle misere aree verdi già esistenti in città, infatti ad oggi ogni vicentino può contare solo su 10,46 m² di verde pubblico. Vicenza ha 488 m² di aree verdi ogni 10 mila m² di superficie (28sima in graduatoria su 42 città di medie dimensioni censite: dati contenuti nel XIX dossier Ecosistema Urbano, l'indagine sulla qualità ambientale delle città elaborata da Legambiente e Sole 24 Ore su dati Istat).

Variati ha annunciato l'obiettivo di arrivare presto a 4 milioni di m² di verde pubblico, cioè a 20 m² in più per ogni abitante. Proclama dal sapore ingannevole: l'aumento di aree verdi si basa sugli ipotetici nuovi parchi *previsti* dal Pat e dal Piano Interventi, e in particolare sul Parco della Pace (650 mila m² di palude) e sul vicino parco del Bacchiglione (altri 900 mila m², la cui realizzazione è però molto più incerta tenuto conto che si tratta di territorio agricolo coltivato). Assieme, i due assorbono oltre la metà dei 2 milioni e 400 mila m² di nuovo verde previsto. A questi si aggiungono il parco della colonia Bedin Aldighieri, quello di Gogna, quello dei Ferrovieri. Tre parchi che messi insieme arrivano a 320 mila m², ma sono tutti luoghi già ricchi di vegetazione lasciata però a sé stessa, in questi 3 casi si tratta quindi di sistemare aree già esistenti, non di crearle ex novo.

Per quanto riguarda la vera e propria creazione di aree verdi (Saviabona, San Pio X e Laghetto) l'inganno è doppio: la realizzazione di parchi pubblici è inserita in pesanti operazioni di cementificazione che interessano aree ancora agricole.

I parchi arrivano, certo, ma insieme a condomini e villette (e basi militari). Senza tener conto che per tutte le aree sopraindicate mancano tempi di realizzazione, costi e modalità di gestione.

In questo elenco di future – e dubbie – aree verdi stilato dal Comune restano praticamente esclusi tutti i quartieri più densamente abitati. Ad esempio, nel quartiere Pomari il comune ha tentato un bizzarro ricorso al Tar non per l'ulteriore cementificazione in sé ma per il fatto che «l'apertura di due nuovi stabili genererebbe un'aggregazione di più esercizi commerciali che potrebbero avere le caratteristiche di parco commerciale». Ma il Tar ha bocciato lo stop del Comune perché «il rigetto poco ha a che vedere con le valutazioni di natura strettamente urbanistica ed edilizia». Da qui l'ok del Settore edilizia del Comune alla costruzione dei nuovi blocchi di cemento nell'area incolta di via Fermi che una decina di anni fa era destinata alla creazione di un enorme parco urbano.

Realizzare spazi verdi in zone già sature non è certo semplice, ma la volontà è tutto, e questa amministrazione non si è certo spesa per la bonifica e la sistemazione di aree abbandonate come l'ex Lanerossi ai Ferrovieri (che potrebbe potenzialmente diventare un parco), l'area ex Beltrame a S. Felice oppure l'ex Centrale del Latte a S. Bortolo (qui in realtà è andato deserto un bando pubblico in cui si prevede la cessione dell'area a privati). Qualcosa è stato fatto per la bonifica dell'area ex Zambon, ma poi che ne sarà di quell'area? E dell'area ex Domenichelli in via Torino? L'elenco non finisce qui.

Per migliorare la qualità complessiva del verde sono necessarie scelte urbanistiche più coraggiose che il sindaco Variati non s'è sentito di fare perché affezionato alla lobby del cemento: se è vero che il Piano interventi abbozza centinaia di migliaia di metri quadrati di verde pubblico (tutti sulla carta), è anche vero che ci sono decine di migliaia di metri quadrati di campagna destinati a sparire per fare spazio a lottizzazioni.

Il programma di Alternativa Comunista è senza dubbio l'unico che prevede il blocco di nuove costruzioni e la conversione in nuove aree verdi di tutti i luoghi sopraelencati. La nostra città, così come gran parte di quelle italiane, ha vissuto momenti di espansione e cementificazione selvaggia in cui le vecchie aree industriali sono state abbandonate e inglobate nel tessuto residenziale. Queste aree aspettano di essere riqualificate da tempo. Non c'è più tempo da perdere, è necessario bonificare quelle aree per poi farne parchi urbani riqualificando così diverse zone della città che oggi si distinguono solo per il loro livello di degrado.

Alternativa Comunista ritiene doverosa la creazione di nuove aree verdi per ridurre l'inquinamento e il degrado ambientale di Vicenza, sempre ai primi posti tra le città più inquinate. Ovviamente a tutto questo va associato l'incentivo all'utilizzo del trasporto pubblico locale seguito dalla riduzione del traffico privato. Oggi è improrogabile l'attuazione di tutto questo, vogliamo difendere la salute e batterci contro il degrado ambientale che il capitalismo foraggia ogni giorno.

Basta cementificazione, né oggi né domani.

L'urbanistica di questa amministrazione si è dipinta il volto di verde ma dentro è grigia cemento. A fronte di 7 mila appartamenti sfitti, il Piano Interventi porta a Vicenza ben 652 mila m³ di cemento in più e 130 mila m² di Sau (superficie agricola utilizzata) in meno. Viene così smentita clamorosamente dai fatti la promessa del Variati 2008 di una "città più verde".

Per capire nel dettaglio dove sono previste queste nuove abitazioni, basta sfogliare la relazione programmatica del Piano Interventi. Il grosso si prevede nelle aree di Saviabona e Laghetto. Seguono la prima periferia di San Pio, le frazioni di Bertesina e Bertesinella. Ma si costruirà anche in tante altre zone della città: Casale, Settecà, Maddalene, Monte Crocetta, più qualche m³ sparso in altre zone.

Basta fare due conti per capire come quelle nuove costruzioni (in gran parte abitazioni) rimarranno pressoché vuote. Quei 652 mila m³ sono sufficienti per 4.353 nuovi abitanti teorici nei prossimi 5 anni. Ma negli ultimi 10 anni la popolazione della città è cresciuta di circa 5.500 unità, e negli ultimi 5 di circa 1.500, un terzo di quello prefigurato dal Pi. Bisogna tornare ai primi anni 2000 per trovare un balzo in avanti di oltre 4mila abitanti, all'epoca la crescita demografica era trainata dal boom migratorio (i residenti stranieri sono passati da 6.300 nel 2000 a 19.100 nel 2011), se non che

perfino gli immigrati in tempi di crisi hanno rallentato il passo. Il dato di fatto è che Vicenza ha, oggi, più o meno gli stessi abitanti che aveva nel 1971.

Oggi il settore dell'edilizia è in forte decadenza perché si trova anch'esso in crisi di sovrapproduzione, basta vedere l'enorme quantità di locali vuoti in città, siano essi adibiti ad appartamenti o ad uso commerciale-direzionale. Noncurante di ciò, la Giunta di centrosinistra ha approvato colate di cemento che devasteranno in maniera irreversibile il territorio. Gli unici ad arricchirsi con queste nuove costruzioni saranno i giganti dell'edilizia privata, coloro i quali non si sono mai posti il problema dell'effettiva utilità dei loro fabbricati, ciò che importa per loro è che giri l'economia del mattone.

La proposta di Alternativa Comunista è in controtendenza rispetto alle proposte che nascono e muoiono nel calderone elettorale: diciamo basta alla cementificazione in ogni luogo della città e in ogni superficie agricola. I terreni coltivati devono rimanere tali. Oggi è necessario promuovere un grande piano di ristrutturazione dei vecchi fabbricati per renderli nuovamente agibili, anche in un ottica di risparmio energetico. Solo questo potrà ridare lavoro ai tanti operai del settore edile che sono rimasti disoccupati, un lavoro che non sarà complice della deturpazione del territorio. Le risorse vanno trovate nella tassazione dei grandi patrimoni immobiliari privati. Nel frattempo appoggiamo tutti i comitati che si opporranno all'ulteriore cementificazione della città. Ma sappiamo bene che questa inversione di rotta non si potrà ottenere con le elezioni, l'unico modo per raggiungere questo obiettivo è la mobilitazione ad oltranza della popolazione che non può e non deve piegarsi alle logiche di cementificazione e devastazione ambientale che producono solo profitto per i ricchi proprietari. Per essere vincente, la mobilitazione non dovrà accettare nessun compromesso né compensazione.

Per il diritto alla casa.

Il Partito di Alternativa Comunista si batte perché sia garantito il diritto alla casa per tutti, italiani e immigrati, per questo sostiene i comitati di lotta per la casa.

Per molti lavoratori dopo il licenziamento c'è l'impossibilità di continuare a pagare l'affitto o il mutuo e così arriva lo sfratto: la perdita dell'abitazione è diventata una drammatica realtà per molte famiglie. È altissima la percentuale di sfratti per morosità: sono 229 sul totale di 238 sfratti nel 2011. Attualmente ad essere più colpite sono le famiglie di immigrati ma il dramma si sta allargando anche ai nativi.

A fronte di questo, in città sono 7.011 gli alloggi sfitti. Il dato, rilevato nel 2010 dall'Osservatorio sulla casa del Comune, se messo in confronto con quello del 2004 evidenzia una vertiginosa crescita: all'epoca erano "solo" 2.620 gli alloggi chiusi. Insomma le case ci sono, non serve costruirne altre come invece ha deliberato la giunta Variati.

Il PdAC, proprio per contrastare la speculazione edilizia e immobiliare, ritiene necessario sostenere un vasto programma di edilizia popolare che non deve aggiungere altro cemento a quello già esistente ma recuperare le case sfitte che devono essere assegnate alle famiglie indigenti per garantire un diritto inalienabile dei lavoratori: il diritto alla casa.

Gli immobili pubblici che oggi sono sfitti vanno immediatamente assegnati ai senza tetto e alle famiglie impoverite dalla crisi economica, senza richiedere alcun canone d'affitto. Per quanto riguarda gli appartamenti privati, quando si tratta di proprietà facenti capo a grandi gruppi immobiliari, questi vanno espropriati e assegnati anch'essi a famiglie in difficoltà. I luoghi da ristrutturare così come quelli abbandonati (come l'ex caserma della Guardia di Finanza in contrà Mure della Rocchetta) possono essere ristrutturati per ospitare case popolari senza aggiungere ulteriore cemento.

Vanno inoltre aumentati i contributi sugli affitti poiché in questi ultimi anni, Stato e Regione hanno tagliato i fondi a fronte di un aumento delle richieste: siamo passati dai 945.874 € erogati nel 2009 ai 707.863 € del 2011.

Per quanto riguarda la gestione del patrimonio comunale i lavoratori e gli utenti devono poter praticare una vera autogestione ed un controllo reale per la salvaguardia e la valorizzazione delle abitazioni comunali, al di fuori e contro qualsiasi gestione nepotista del patrimonio pubblico. Inoltre il PdAC sostiene l'abolizione dell'Imu sulla prima e unica casa, mentre ne rivendica l'applicazione progressiva, sotto il controllo dei lavoratori, sulla grande proprietà industriale, immobiliare, commerciale, nonché sulle medesime attività degli enti religiosi.

Per la difesa dei diritti delle donne, contro la privatizzazione dei servizi scolastici.

In Europa, dopo un secolo di lotte per i diritti e l'emancipazione, le donne sono costrette a scendere in piazza ancora per difendere quanto si riteneva acquisito almeno sul piano della parità formale. Tagli di bilancio e privatizzazioni, o "*esternalizzazioni*" dei servizi pubblici, sono ormai tra le parole d'ordine acquisite nei piani d'austerità dei governi europei: in Italia riguardano il settore della scuola, della sanità, del pubblico impiego e tutti i servizi connessi agli enti pubblici.

Tanto più queste misure s'impongono, tanto più pesantemente regrediscono le condizioni sociali delle fasce più deboli, soprattutto delle donne. Se, infatti, la crisi economica globale nel primo periodo ha colpito settori di attività prevalentemente "maschili" (industria, trasporti, automobile, ecc.) oggi coinvolge quei settori direttamente o indirettamente legati ad una maggiore presenza femminile: istruzione, sanità, cura di bambini e anziani.

Le politiche di risparmio degli enti pubblici colpiscono più direttamente le donne poiché esse costituiscono in Italia, come nel resto d'Europa, i 2/3 degli organici. Salari bloccati o ridotti, contratti e condizioni di lavoro precari o a tempo parziale, perdita del posto di lavoro per il blocco delle assunzioni, allungamento dell'età pensionabile, sono condizioni che rendono le donne più vulnerabili nel mercato del lavoro e più oppresse dalla crisi.

L'Amministrazione Variati si è adeguata alla politica dei tagli. Mentre le scuole d'infanzia e gli asili nido comunali boccheggiano e il personale è ridotto all'osso, con supplenze che arrivano con il contagocce e con l'uso delle insegnanti di sostegno per tappare i buchi, l'amministrazione Variati ha aumentato il contributo alle scuole d'infanzia paritarie (aderenti alla Fism - Federazione Italiana Scuole Materne) sia nel 2008 sia nel 2009 per arrivare ad un contributo di ben 497 mila euro nel 2012. Nel frattempo i genitori delle scuole d'infanzia comunali si autotassano per l'acquisto di materiale didattico affinché le maestre possano essere in grado di svolgere un minimo di attività e l'Assessore Alessandra Moretti, ora diventata parlamentare, ha rivendicato tale finanziamento sottolineando che non si tratta solo di un semplice contributo economico ma di una collaborazione attiva con le scuole private, e ha parlato di "vantaggio sociale". È una scelta e un'affermazione che dimostra come l'Amministrazione, mentre chiede sacrifici ai genitori e lavoratori degli asili nidi e delle scuole d'infanzia comunali, elargisce soldi e collaborazione ai privati. La riprova delle reali scelte di questa Amministrazione sta nel fatto che, ad esempio, da quest'estate ha privatizzato il servizio "estate nido" dandolo in gestione ad una cooperativa, altro esempio è il convinto appoggio alla nascita dei "nidi famiglia", asili nidi privati, spesso condominiali, dove, dietro al nome accattivante, si cela la realtà di un servizio improvvisato nel quale qualsiasi persona può aprire un nido nella propria abitazione: è sufficiente che frequenti un corso che va dalle 50 alle 100 ore. Ricordiamoci che gli asili nido sono servizi rivolti a bambini di età compresa fra i 3 mesi e i 3 anni. Altro che sicurezza! È necessario ritornare ad occupare le strade e le piazze e riportare prepotentemente nell'agenda delle organizzazioni sindacali e politiche il tema della sicurezza (non quella demagogica fatta di blitz e telecamere dell'Assessore Dalla Pozza) ma la sicurezza dei servizi, della salute e dell'istruzione per i lavoratori, i loro figli e le loro famiglie. Basta finanziamenti alle scuole private!

Per un'Aim sotto controllo di lavoratori e utenti.

Il sindaco Variati e l'amministratore unico Aim Colla hanno affermato che "Aim può navigare nel libero mercato portando beneficio e ricchezza alla città". Questo significa mettere in discussione la gestione pubblica diretta di acqua, gas, energia, igiene ambientale, trasporti; saranno le gare d'appalto a decidere quali società, a quali costi e a quale qualità saranno erogati i servizi alle famiglie. Questo attacco si collega alla trattativa su Aim Trasporti con un accordo che ha portato al taglio degli stipendi degli autisti, cosa comunque che non ha evitato l'appalto delle corse serali Aim ad un privato. I risultati di questa operazione saranno quelli di elargire enormi profitti ai privati e al contempo mettere a rischio centinaia di posti di lavoro e, inoltre, ad averne un danno saranno la qualità dei servizi e il prezzo delle tariffe che aumenterà ulteriormente.

La giunta Variati e l'amministratore Colla stanno dimostrando ancora una volta (come successe con il referendum contro la base militare) che i referendum sono buoni solo a tutelare la pace sociale e ad abbassare il conflitto, e, quando non c'è conflitto sociale, il risultato delle urne può essere tranquillamente stracciato. Basti ricordare che il referendum "vittorioso" del giugno 2011 sui servizi pubblici (in particolare l'acqua) è stato sconfessato da amministrazioni e governi regionali oltre che essere occultato negli ultimi decreti sulle liberalizzazioni del governo Monti. Infatti ancora oggi la percentuale in bolletta per i profitti garantiti, ovvero la speculazione sull'acqua e il servizio idrico, non è stata abolita; anzi, la tariffa, ricalcolata dall'Autorità per l'Energia, ha semplicemente nascosto sotto un'altra definizione quello stesso meccanismo.

Come dimostra questa esperienza, i risultati referendari per essere vincenti e duraturi devono essere accompagnati da una mobilitazione che non si placa con le promesse. Affinché i referendum vincenti siano rispettati, i lavoratori devono riempire le piazze e costringere le organizzazioni sindacali complici della privatizzazione a recedere dalle loro posizioni liberiste. Proprio nella vicenda Aim è grande la responsabilità dei sindacati: la Cgil locale in questa circostanza ha acconsentito, con Cisl e Uil, l'ingresso nel libero mercato incassando persino i complimenti e il plauso dell'azienda. Il 24 aprile scorso, però, gli stessi lavoratori di Aim, riuniti in assemblea, hanno respinto l'accordo siglato dalle burocrazie sindacali di Cgil, Cisl, Uil con l'Amministrazione comunale di Vicenza! È questa la strada giusta: devono essere i lavoratori a riprendersi la parola! Nella vicenda Aim è inutile chiedere a chi rappresenta i poteri forti di questa città di fare gli interessi dei lavoratori, degli utenti e delle famiglie.

La società per essere rilanciata va messa sotto il controllo serrato di lavoratori e utenti. Questi sono gli unici che sono in grado di comprendere direttamente sul campo quali sono le falle di un'azienda che lavora in molteplici settori in cui i dirigenti, nella maggior parte dei casi, sono tutt'altro che competenti. È necessario organizzarsi affinché sia portato all'ordine del giorno la necessità che a Vicenza, come nel resto del Paese, sia organizzata una mobilitazione generale che respinga le privatizzazioni, l'attacchi ai salari e ai diritti, una mobilitazione che respinga i contratti di solidarietà, la mobilità, la cassa integrazione. Una lotta che veda uniti i lavoratori di Aim e di tutti gli altri settori colpiti da tagli e privatizzazioni, le loro famiglie, gli utenti dei servizi, gli attivisti che generosamente si sono impegnati nella raccolta di firme per il referendum e che hanno visto il loro generoso impegno sconfessato anche dai politici che hanno usato tale battaglia solo per la loro propaganda.

Per un trasporto pubblico e gratuito.

In questi anni di Giunta Variati non abbiamo assistito ad un miglioramento del servizio pubblico, anzi se da una parte sono stati messi in circolazione nuovi autobus ecologici, dall'altra abbiamo assistito alla soppressione di alcune corse tant'è che diversi autisti di Aim sono stati reimpiegati come agenti controllori dei titoli di viaggio e della sosta. Inoltre, per quanto riguarda gli autobus serali, il servizio è stato appaltato a privati che oggi gestiscono le corse serali in città e – come

sempre avviene quando si appalta ai privati - il costo del servizio è stato aumentato portando il costo del biglietto a 2€ anziché 1,20 €.

Vicenza è una città inquinata. L'uso dell'auto privata deve essere ridotto al minimo. Il nostro programma prevede il potenziamento delle piste ciclabili, trasporti pubblici gratuiti a ciclo continuo. La gestione dei trasporti deve essere sotto il diretto controllo dei lavoratori ed utenti. Va eliminata ogni tipo di privatizzazione, a partire dall'appalto privato per le corse serali. Ma naturalmente non basta, come non basta mezzo chilometro di corsia preferenziale per incentivare l'utilizzo del bus. Trasporto pubblico gratuito vuol dire anche meno inquinamento, più sicurezza nelle strade, meno stress e più posti di lavoro. Questo tipo di progetto può funzionare solo se accompagnato da un programma ben pensato di incentivi e miglioramenti delle modalità di trasporto non motorizzato ma non solo. Sono necessari incentivi consistenti su progetti come il Park and Ride (parcheggi di interscambio forniti di servizio noleggio biciclette) e il carsharing (una sorta di autonoleggio comunale, un servizio che permette di utilizzare un'automobile su prenotazione, prelevandola e riportandola in uno dei tanti parcheggi che vanno adibiti al servizio). Solo così potrà migliorare la salubrità dell'aria in città e quindi il benessere delle persone. Infine Alternativa Comunista prevede l'unificazione delle aziende locali Aim ed Ftv: questo comporterà un miglioramento generalizzato del servizio pubblico urbano ed extraurbano portando beneficio agli utenti, allo stesso tempo è indispensabile salvaguardare tutti i posti di lavoro che, anzi, devono essere aumentati.

Spazi sociali per i giovani.

Nella città di Vicenza c'è una cronica mancanza di spazi di aggregazione giovanile nonostante sia pieno di edifici che potrebbero ospitare svariate attività. Purtroppo questi luoghi sono abbandonati da anni e sono quindi diventati fonte di degrado. Basta pensare a fabbricati dismessi come l'ex caserma Borghesi a borgo Casale, l'ex Macello in piazza Matteotti, l'ex Cinema Arlecchino dietro i Giardini Salvi solo per citarne alcuni. Tutte costruzioni di proprietà pubblica che non vengono utilizzate in alcun modo da parecchi anni. Non mancano edifici privati in totale abbandono come l'ex Enel a S. Pio X o come l'ex Cinema Corso in corso Fogazzaro. È inaccettabile che tali infrastrutture siano lasciate all'abbandono quando i giovani possono solo incontrarsi nei bar o nei locali a pagamento.

Mentre la città è piena di immobili che potrebbero benissimo essere ristrutturati e convertiti per scopi d'utilità sociale, non c'è abbastanza spazio per gli studenti nella biblioteca, mancano sale di studio, mancano sale cinema e teatri popolari, mancano altri luoghi di cultura e di svago per i ragazzi. Mancano perfino delle semplici sale per tenere delle riunioni e quando si trovano hanno costi eccessivi per le tasche degli studenti o dei giovani lavoratori.

È gravissimo che molti spazi vengano lasciati a se stessi nell'incuria più totale in quanto "mancano soldi", soldi che ci sono sempre per progetti che ingrassano i privati e gli amici degli amici. La giunta Variati ha speso tante parole per i giovani ma poi ha finito per spendere 350 mila € per progetti securitari come il posizionamento delle telecamere in ogni angolo della città. Sappiamo che non basterebbero quei soldi per la ristrutturazione ma questo è indice di come è orientata questa Giunta che nei fatti ha dimostrato di non discostarsi dalle politiche della precedente amministrazione di centro-destra.

È tipico del sistema capitalista non dare priorità ai giovani in quanto un sistema che deve continuare a crescere per il profitto di pochi privati non ha il tempo e nemmeno lo scopo di valorizzare la gioventù né di investire su di loro ed il loro futuro. Il Partito di Alternativa Comunista intende rompere questo meccanismo e sviluppare nuovi spazi da autogestire. È necessario trovare da subito nuove strutture per ampliare gli spazi della Biblioteca Civica. È doveroso riaprire spazi centrali in città come l'ex Cinema Arlecchino per farne un polo culturale giovanile dove possano avere luogo mostre, proiezioni e quant'altro. Vogliamo anche un'immediata ristrutturazione dello stabile dell'ex Macello con un progetto condiviso dai giovani della città in modo che possano auto organizzare le

future attività da svolgervi. Bisogna ugualmente ristrutturare l'ex caserma Borghesi per creare nuove residenze universitarie e una mensa in grado di accogliere gli studenti della città.

Per una cultura realmente alla portata di tutti.

Negli ultimi anni si è creato un nuovo flusso di turisti a Vicenza che va certamente sviluppato, il settore del turismo è potenzialmente in grado di dare molti posti di lavoro, soprattutto nel nostro Paese ricco di beni artistici e culturali che oggi non sono valorizzati. Tuttavia la stragrande maggioranza dei lavoratori ha poco tempo e soprattutto pochi soldi per potersi permettere cinema, teatro, concerti, ecc... Cultura e turismo sono legati tra loro e sono due ambiti sempre più rivolti solo a chi ha denaro.

Alternativa Comunista vuole consegnare la cultura e le bellezze della città di Vicenza a tutti. È necessario quindi abbattere i profitti e ridistribuire la ricchezza per una città in cui ci si possa muovere con i mezzi pubblici gratuiti ed efficienti, in cui musei, biblioteche e teatri siano gratuiti perlomeno a giovani, precari e disoccupati. La nostra idea per la Basilica Palladiana, come per le biblioteche e i teatri è che vengano gestiti direttamente dai lavoratori e dagli utenti affinché vi sia una proposta artistica condivisa e vi sia un'elaborazione d'iniziativa collettiva, non un'imposizione calata dall'alto e usufruibile solo dalla classe più ricca di questa città.

È necessario che la cultura non sia appannaggio di pochi ricchi e intellettuali, ma che sia patrimonio di tutti. Se l'avanguardia politica è lo strumento per il rovesciamento del sistema attuale, l'avanguardia artistica deve preparare culturalmente il terreno attaccando i pilastri ideologici su cui si regge l'egemonia borghese. Spazio, quindi, all'arte anche come strumento rivoluzionario, come incontro fra le diverse culture, per dare voce alle istanze sociali, per un'arte rivoluzionaria dove "tutto è permesso".

Contro la guerra e le servitù militari.

La lotta per la chiusura e la conversione ad uso civile delle basi militari vede impegnati a livello internazionale tutte le compagini e i compagni delle organizzazioni aderenti alla Lit-CI (Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta internazionale). E' stato quindi assolutamente naturale per il Partito di Alternativa Comunista (sezione italiana della Lit-CI) offrire il proprio contributo, attraverso il lavoro di analisi e militanza dei propri compagni e compagne presenti nel territorio vicentino, nella lotta contro il progetto di una nuova base militare USA nell'area dell'aeroporto Dal Molin e nella creazione di comitati di lotta che hanno chiesto la conversione ad usi civili della caserma Ederle e di tutti i siti ad essa collegati. Il Partito di Alternativa Comunista ha sostenuto le iniziative del movimento vicentino contro la guerra e in modo particolare l'importante lavoro svolto dal "*Comitato degli abitanti e dei lavoratori di Vicenza est – Contro la costruzione di una nuova base a Vicenza – Per la conversione della caserma Ederle ad usi civili*" – con l'appoggio alle campagne a favore della diserzione dei soldati Usa. L'impegno a livello locale del partito è inserito nella battaglia più generale contro la guerra imperialista e coloniale e contro le politiche di guerra dei governi, siano essi di centrodestra e di centrosinistra.

Abbiamo contestato e continuiamo a contestare la complicità di tutti coloro i quali hanno preso parte, più o meno attivamente, alla svendita della lotta contro il Dal Molin accontentandosi di aver strappato, dopo anni di battaglie, un semplice pezzo di terra adiacente alla base che qualcuno ha avuto il coraggio di chiamare Parco della Pace, opera di compensazione che è stata voluta fortemente dal sindaco di Vicenza Achille Variati. Nel 2010 annunciò sulla stampa con grande enfasi e soddisfazione che, dopo il viale della Pace (situato di fronte alla base militare Usa Ederle) e il villaggio della Pace (area residenziale dei militari Usa) il governo nazionale concedeva l'area inutilizzata proprio affianco alla nuova enorme base, per poi istituirvi anche il Parco della Pace. E

certamente non furono molte le voci allora fuori dal coro. I dirigenti che gestiscono il Presidio non hanno mai respinto il Parco della Pace in quanto compensazione, anzi.

Oggi il terreno affianco al Del Din giace lì abbandonato, gli effetti ambientali della costruzione della base sulla falda acquifera si notano su quella che oggi possiamo definire ironicamente “palude della pace”. Certamente è un terreno che va risistemato a spese degli Usa e successivamente va trasformato in parco ma va ricordato che affianco è situato un imponente avamposto militare statunitense, il che rende bizzarro nominare quel prato “parco della pace”. Va detto che non è la prima volta che i sostenitori attivi delle guerre e delle basi militari usano il termine “pace” per perpetrare ingiustizie enormi e per giustificare massacri e devastazioni. Accade continuamente e fa parte di una strategia di controllo e disinformazione ben studiata.

Inoltre rivendichiamo il fatto che il Partito di Alternativa Comunista fu l'unica organizzazione politica che si rifiutò di appoggiare il referendum sul Dal Molin. Quel referendum ebbe l'effetto contrario a quello che i promotori dicevano di voler ottenere: seppure migliaia di cittadini si dichiararono contrari alla base, il voto non poteva avere alcun valore legale e, qualora l'avesse avuto, sappiamo bene che gli Usa e il Governo italiano non l'avrebbero preso minimamente in considerazione. Basta vedere come è finito il referendum sul controllo e la gestione dei servizi pubblici essenziali del 2011 (ancora oggi la percentuale in bolletta per i profitti garantiti, ovvero la speculazione sull'acqua e il servizio idrico, non è stata abolita).

L'unico modo per impedire la costruzione della nuova base militare era la mobilitazione ad oltranza, senza scendere a patto con l'istituzione, senza accettare compromessi né compensazioni. Bisognava prendere esempio dalla Valsusa che da vent'anni si mobilita contro la costruzione del Tav.

Tuttavia il danno è fatto e non possiamo certamente rimanere in silenzio. Per non incappare più in questi errori bisogna ripartire dalla lotta contro le servitù militari e contro le guerre imperialiste collegandole ad un più ampio programma di lotta che sappia coinvolgere i settori più colpiti dalla crisi del capitalismo. Crediamo sia necessario, e quindi possibile, continuare tenacemente l'attività contro la guerra, contro le basi e a favore della diserzione. Però pensiamo che sia necessario farlo in modo completo, legando la battaglia contro la guerra a quella per la difesa del lavoro e dei diritti sociali. Legandola alla lotta contro la crisi economica provocata dai pochi ai danni di molti. Questa battaglia deve avere il coraggio di affrontare il grande responsabile dell'esistenza di basi, guerre, disoccupazione e fame. Questo responsabile ha un nome: capitalismo. Tentare di riformarlo dandogli un “volto umano” è un'illusione.

A differenza degli altri, noi pensiamo che questo sistema non possa essere riformato, ma solo rovesciato con le lotte che devono partire dalle piazze, dalle scuole e dai luoghi di lavoro. La soluzione alle tragiche catastrofi che il capitalismo genera sta in un sistema realmente e radicalmente alternativo, un sistema sociale ed economico basato sul socialismo.

Anche a Vicenza No Tav.

Comune, Provincia, Confindustria, Confartigianato e Confcommercio hanno promosso e presentato lo scorso anno uno studio di fattibilità che vorrebbe portare la costruzione della nuova linea ferroviaria ad Alta Velocità nella città di Vicenza.

Nei piani di RFI La linea AV-AC (alta velocità per passeggeri-alta capacità per merci) doveva bypassare Vicenza a sud dei Berici senza alcuna fermata in città, invece la cricca politico-impresoriale vicentina si ostina da anni a volere una stazione in città e per questo ha presentato questo progetto sostenuto ovviamente anche dal sindaco Variati. Il progetto in questione prevede la costruzione ex novo di una stazione ferroviaria in zona Fiera, da qui il Treno ad Alta Velocità dovrebbe scendere e proseguire in una galleria lunga 8 km risalendo in superficie nei pressi di Settecà, una galleria che attraverserà tutta la città in direzione ovest-est. Inoltre si prevede un parziale interrimento degli attuali binari nella zona dei Ferrovieri.

Il tutto per la modica cifra di 700 milioni, questo è il costo stimato. Soldi che andranno in mano a lobby del cemento che riusciranno a far lievitare brutalmente i costi. Questo è già successo per le costruzioni di altre linee AV nel nostro paese, due esempi: la linea Bologna-Firenze è costata 6,5 volte in più rispetto al preventivo iniziale, la Torino-Milano 4 volte in più.

Sappiamo bene che oggi questo è solo un progetto campato in aria, ma tante volte questi progetti possono prendere forma nella maniera più subdola. Solo il fatto che amministratori e imprenditori si sono messi insieme per lanciare e volere questo progetto ci fa capire che c'è una reale intenzione a sperperare denaro per opere inutili e dannose per il territorio. Il tunnel di 8 km, che prevede l'interramento dell'attuale linea, creerà sicuramente un impatto devastante in città. Cantieri che andrebbero a costruire un'opera inutile per la stragrande maggioranza dei cittadini che non potranno permettersi un biglietto per l'Alta Velocità che sarà riservata ai soliti ricchi.

Il Partito di Alternativa Comunista respinge questo progetto che prevede la costruzione di una ferrovia riservata a un' élite quando ci sono ogni giorno treni regionali soppressi, passaggi a livello guasti, stazioni prive di biglietterie, treni sporchi e sovraffollati. E' necessario rilanciare il trasporto pubblico locale e potenziare la rete ferroviaria regionale che utilizzano ogni giorno migliaia di studenti e lavoratori pendolari. Proprio gli studenti e i lavoratori sono i primi ad essere vessati dallo sperpero di denaro pubblico funzionale alla costruzione del TAV, ogni anno devono far fronte al continuo aumento di biglietti e abbonamenti: oggi un biglietto Vicenza-Padova costa "solo" 3,55 € contro 2,90 € del 2010, a breve ci aspetta l'ennesimo rincaro. Ma la lotta al TAV non dev'essere circoscritta ad una questione meramente locale. Il TAV è un problema di tutta la società. È un problema in Valsusa perché deturperebbe un territorio per realizzare un'opera inutile e dannosa per tutto e tutti, se non per gli interessi finanziari ed industriali nascosti dietro la retorica del progresso. Il TAV è un problema in tutto il Paese perché ha sfigurato territori e imposto un monopolio del treno ad alta velocità che obbliga praticamente chiunque a viaggiare in Freccia Rossa poiché sulle tratte dove il TAV è presente non esistono alternative unanimemente praticabili, fra treni in condizioni di manutenzione pietose ed a passo di lumaca. È questo, quindi, un monopolio che determina un innalzamento dei prezzi e la cancellazione di molti treni "normali" che potrebbero essere accessibili a tutti/e. Ma si badi bene: non si può imputare il Tav ad una semplice mala gestione del territorio o alle malefiche lobby. La colpa è del sistema economico! Non esiste né potrà mai esistere domani un capitalismo «buono» distinto da quello «cattivo» di oggi che distrugge l'ambiente. Da marxisti non siamo contro il progresso, ma deve essere chiaro che il Tav non è un progresso per la società, ma solo una maggiore fonte di profitto per gli sfruttatori. Sono altre le opere che servono al progresso. Confindustria, Variati &co. non la pensano così. E allora noi riprendiamo il motto dei valsusini: per tutti questi signori "*a sara düra*". No al Tav: né a Vicenza, né in Valsusa né altrove ! No alle grandi opere funzionali solo agli interessi di pochi investitori plurimiliardari!

Ricordando Pietro Tresso, per un fronte unico di lotta, per una Vicenza dei lavoratori.

Nonostante la classe dominante ha fatto in modo che i lavoratori di Vicenza dimenticassero la loro storia, il movimento operaio vicentino ha una lunga tradizione di lotta e Vicenza e la sua provincia ha dato i natali a compagne e compagni che hanno lottato coraggiosamente contro le ingiustizie del capitalismo e contro il fascismo.

Il 2013 è l'anno in cui si celebrano i 120 dalla nascita e i 70 anni dalla morte del grande rivoluzionario trotskista Pietro Tresso (nome di battaglia Blasco) nato il 30 gennaio 1893 a Magrè di Schio, in provincia di Vicenza e assassinato nel 1943 da agenti stalinisti in Francia durante la Resistenza al Nazifascismo. Pietro Tresso fu amico e compagno di lotta di Antonio Gramsci, con cui fondò il Partito Comunista d'Italia, fu in prima fila nell'opposizione trotskista allo stalinismo negli anni trenta e fondatore della Quarta Internazionale di Trotsky nel 1938. Fu un militante rivoluzionario coerente e coraggioso. I giovani rivoluzionari d'oggi, guardando alla sua vita,

possono trovare l'esempio di una vita dedicata alla causa, antidoto al cinismo e alla disillusione odierna che investe la politica e le sue organizzazioni.

Il PdAC pone all'attenzione dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati, degli studenti, dei pensionati poveri, la necessità di ricostruire una coscienza di classe e di ricordare le coraggiose battaglie dei compagni e delle compagne che ci hanno preceduto. Al contempo è urgente la costruzione di una piattaforma in grado di unificare in un fronte unico di lotta i lavoratori delle industrie e dei servizi, del commercio e del pubblico impiego, i disoccupati e i lavoratori precari, i lavoratori italiani e immigrati. Una piattaforma contro i programmi di austerità e le politiche che scaricano la crisi del capitalismo sulla classe operaia. È necessario che si inneschi un movimento di lotta che veda anche Vicenza protagonista, per una vertenza generale contro il governo e il padronato, con un programma che a partire da rivendicazioni transitorie (la nazionalizzazione sotto controllo operaio delle aziende che chiudono o delocalizzano; la ripubblicizzazione sotto controllo degli utenti e dei lavoratori dei servizi sociali ed essenziali, della scuola e della sanità; il blocco della cementificazione di nuove aree, la bonifica e la conversione in verde pubblico dei siti abbandonati e/o contaminati; la chiusura e la conversione ad uso civile delle basi militari, ...) ponga la necessità, ad ogni livello politico e quindi anche a quello comunale, di un altro governo: un governo dei lavoratori.

SOSTIENI IL PROGRAMMA DI ALTERNATIVA COMUNISTA VOTA



Il nostro programma in sintesi:

- no alla privatizzazione di Aim
- no alla svendita dei servizi pubblici ai privati
- i servizi pubblici (trasporti, sanità,...) devono stare sotto il controllo degli utenti e dei lavoratori
- blocco totale della cementificazione delle aree agricole
- piano di bonifica e conversione in verde pubblico di tutti i siti abbandonati e/o contaminati
- piano di ristrutturazione delle case sfitte per ridare lavoro agli operai edili
- diritto alla casa per tutte/i
- piano di assegnazione gratuita delle case sfitte (7.000 appartamenti in città) ai bisognosi
- apertura di spazi sociali gratuiti ed autogestiti per i giovani e i pensionati
- asili e scuole pubbliche, no ai finanziamenti agli asili privati
- abrogazione delle ordinanze contro i mendicanti, la lotta alla povertà non si fa con blitz repressivi ma mettendo in campo servizi sociali e mediatori culturali
- basta sprecare migliaia di euro con l'installazione di telecamere
- i luoghi di cultura devono avere una proposta artistica collettiva condivisa da artisti e utenti
- pari opportunità per i cittadini disabili
- lotta all'inquinamento, piste ciclabili e trasporto pubblico gratuito a corse continue
- reddito sociale per disoccupati e precari
- nazionalizzazione sotto controllo operaio delle aziende che chiudono, delocalizzano o licenziano
- no Tav, né a Vicenza né altrove, più finanziamenti ai treni per i pendolari
- no al razzismo: unità di classe fra lavoratori nativi ed immigrati
- No al Dal Molin-Del Din, No alla Caserma Ederle, No a Site Pluto
- chiusura e conversione ad uso civile di tutte le basi militari
- nessuno spazio ai fascisti, impedire la creazione dei covi di Casapound e Forza Nuova

I nostri candidati sono i tribuni del nostro programma, i nostri eventuali eletti non avranno, per statuto del partito fin dalla sua nascita, nessun privilegio economico.

Alternativa Comunista partecipa alle elezioni non riponendo in esse nessuna illusione, usandole solo come tribuna per amplificare il programma e la prospettiva di unificare e far crescere le lotte studentesche e dei lavoratori in direzione di un'alternativa rivoluzionaria.

Oggi è necessario ricostruire una coscienza di classe ed è urgente la costruzione di una piattaforma in grado di unificare in un fronte unico di lotta i lavoratori delle industrie e dei servizi, del commercio e del pubblico impiego, i disoccupati e i lavoratori precari, i lavoratori italiani e immigrati. Una piattaforma contro i programmi di austerità e le politiche che scaricano la crisi del capitalismo sulla classe lavoratrice. Portiamo avanti un programma che ponga la necessità di un governo dei lavoratori per i lavoratori, un governo socialista!

Partecipa alle nostre iniziative, leggi il programma completo. Contattaci!



Alternativa Comunista – Vicenza



349 2916878 - 393 3678176



alternativacomunistavicenza@gmail.com



www.alternativacomunistavicenza.noblogs.org

Candidato sindaco

COGNOME	NOME	LUOGO E DATA DI NASCITA
GIAMPICCOLO	RAFFAELLO	Catania – 05/03/1971

Candidati alla carica di consigliere comunale

NR.	COGNOME	NOME	LUOGO E DATA DI NASCITA
1	Primucci	Davide	Vicenza – 18/07/1991
2	Bocchese	Riccardo	Montecchio Maggiore (Vi) – 10/04/1967
3	Barry	Ibrahima	Pita (Guinea) – 29/04/1963
4	Barbieri	Susanna	Ancona- 27/11/1952
5	Vallesella	Riccardo	Vicenza – 31/10/1991
6	Zenere	Raffaele	Vicenza – 23/06/1958
7	Mirandola	Gianmarco	Arzignano (Vi) –24/03/1993
8	Stefanoni	Fabiana	Volta Mantovana (Mn) – 10/08/1976
9	Vallesella	Gino	Vicenza – 17/03/1955
10	Sguazzabia	Laura	Cremona – 09/06/1970
11	Barbato	Claudio	Zovencedo (Vi) – 07/01/1958
12	Zanetti	Giancarlo	Vicenza – 11/05/1969
13	Cigognini	Vanna	Cremona – 16/06/1962
14	Velletri	Carlo	Arce (Fr) – 28/10/1973
15	Volta	Sabrina	Piacenza - 18/04/1982
16	Bonomi	Stefano	Alzano Lombardo (Bg) - 27/11/1977
17	Bosco	Rossella	Parma – 04/01/1959
18	Dancelli	Massimiliano	Cremona - 27/11/1979
19	Fasciana	Maria Concetta Salvina	San Cataldo (Cl) – 8/12/1965
20	Lupi	Andrea	Cremona – 06/09/1980
21	Pepe	Elisa	Salerno – 11/07/1957
22	Mazzolini	Alessandro	Cremona – 09/01/1975
23	Frigoli	Angelo	Milano – 07/03/1970
24	Capettini	Giacomo Vittorio	Milano-08/04/1951
25	Barry	Zeinab	Palermo – 29/08/1991